

E' morto
Hal Ashby, l'autore di «Oltre il giardino» e di «Harold e Maude», uno dei registi più singolari del nuovo cinema hollywoodiano

Incontro
con Anatoli Vassiliev, uno dei protagonisti della perestrojka a teatro, da lunedì a Roma con uno spettacolo sull'Urss di Breznev

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Noi, «battezzati» dal '77

Dal '77 *comunque diversi*. È questo il risultato di una ricerca condotta su un campione di 367 ex partecipanti alle vicende del movimento bolognese. L'inchiesta indaga i mutamenti avvenuti nella sfera «pubblica» e «privata» della generazione del '77. Il libro è edito con il contributo dell'Associazione P.F. Lorusso»

de (Agave Edizioni, L. 15.000), a cura di Mirco Pieralisi e Giovanni Cocchi, presenta l'indagine con i contributi di Roberto Bergamini, Gad Lerner, Enrico Scuro, Angela Negrini, Graziano Ronchi e Claudio Piersanti. Il libro è edito con il contributo dell'Associazione P.F. Lorusso»

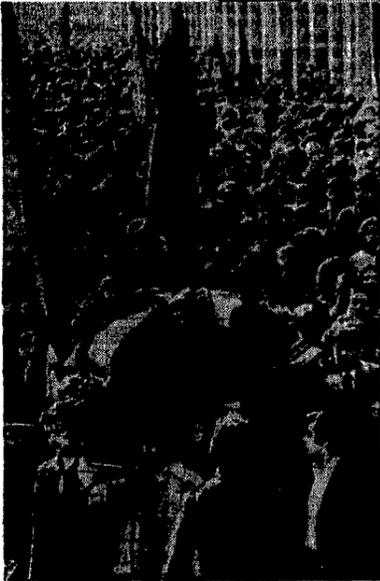
LUCA TORREALTA

BOLOGNA Ritrovare il «movimento del '77» rappresentato in percentuali potrà infastidire chi visse quella stagione politica. E, in effetti, bisogna riconoscere il rischio «cane», ma l'indagine presentata dal libro *1977 1987 dieci anni cento domande*, curata da Giovanni Cecchi e Mirco Pieralisi, propone di fatto una riflessione sui percorsi avvenuti in questo decennio e sui mutamenti culturali, politici del partecipanti all'esperienza del movimento bolognese. L'inchiesta segue un facile schema: «Che ero, cosa facevo, cosa pensavo di...» e «Chi sono, cosa faccio, cosa penso di...». Su 1.000 questionari distribuiti, ne sono tornati 367, compilati da 219 maschi e 148 femmine, con un'età media aggirante sui 32 anni. Il campione esaminato è composto prevalentemente da laureati, con una condizione lavorativa legata all'insegnamento, seguita da quote consistenti di professionisti qualificati, e da una certa presenza di attività esecutive. **Background politico.** L'indagine rileva che prima del '77 l'83% degli intervistati possedeva già delle esperienze politiche, di cui il 37% con continuità (nella forma di riunioni, assemblee, scioperi, ecc.), un 40% aveva partecipato ad azioni di resistenza contro la polizia ed un settore «32%» si era attivato precedentemente durante campagne elettorali. L'appartenenza politica era in gran parte extraparlamentare (58,8%); una ristretta minoranza - il 4,7% - aveva militato nella sinistra storica e solo il 5,6% aveva compiuto il passaggio dal movimento operaio alla Nuova sinistra. Alla vigilia del '77 emerge quindi una fascia sociale che, con l'esplosione del movimento, iniziò collocazione ed identità politica. Infatti nel '77 il 50% dei campionati non militava più in alcuna formazione politica, mentre il 12,9% si collocava ancora nella sinistra extraparlamentare, il 18,7% ne seguiva le runioni ed il 7,7% ne usciva. L'indagine conferma un'ipotesi ormai generalmente accettata: il '77 fu un momento di rottura con la dimensione della politica, e determinò la ridefinizione

dell'universo politico, culturale ed umano, soprattutto per i soggetti coinvolti nel movimento. **Significato individuale del '77.** La incisione prodotta dagli avvenimenti fu profonda, e tuttora ne permangono gli effetti. Così, i curatori hanno ritenuto opportuno sapere quale fosse la reazione di chi si sente, anche oggi, identificato come «uno del '77». Il 40% dei campionati sostiene che «la piacere», il 30% ci «viene ancora», il 20% di compiacimento è «leggermente maggiore per le doti e per coloro i quali prima del '77 militarono nella Nuova sinistra. Ma cosa rappresentò realmente per gli intervistati l'esperienza di quel periodo? Il 32% ritiene il movimento del '77 un'esperienza «fondamentale» della propria vita. A fornire tale giudizio appaiono più i maschi delle femmine: 32,9% contro un 29,9%. Il 44% lo considera invece con tono più basso, «molto coinvolgente». Qui predominano le femmine ai maschi, 46,5% contro il 42%. Vale la pena notare che gli intervistati senza esperienze politiche precedenti - sono il 36,4% - si collocano tra coloro che vedono nel '77 un'«esperienza fondamentale». E ciò è comprensibile per loro rappresentò una sorta di battesimo. Se la «passata» ad analizzare la «durata» della partecipazione al movimento si scopre che il 63% degli intervistati lo seguì dall'inizio alla fine (dalle prime occupazioni al convegno di settembre). Anche qui sono prevedibili i soggetti: uomini (64,4%) ed ex militanti della sinistra extraparlamentare (66,7%). Per le donne e per i «neofiti» è consistente la quota aggregata dopo il 11 marzo, rispettivamente del 21,8% e del 23,6%. Esiste comunque un dato comune, indipendente dal sesso e dal background politico: nel 1977 il 50% degli intervistati si considerava del movimento. Una simbiosi riscontrabile nell'uso delle forme di lotta. L'82,8% approvava le azioni di resistenza attiva (barricate, scontri, ecc.) di fronte all'impiego di armi da fuoco il consenso cala al 28,4% ed arriva al 13,3% per la lotta armata. L'uso della forza



Bologna, marzo 1977: la polizia sgombera una baracca di fronte a un ristorante. Sotto, i funerali di Francesco Lorusso



era quindi accettato esclusivamente a livello di massa. A conferma di questo atteggiamento, il 56,6% degli intervistati ritiene che fosse «pienamente giusta e legittima» la reazione violenta all'uccisione di Francesco Lorusso. Il 21,6% la considerò giusta anche se «le azioni di danneggiamento potevano essere evitate». Uno

sparato 21% la condannò in quanto «errore». Riguardo al comportamento «creativo», l'indagine sostiene che «i livelli di coinvolgimento nelle iniziative di carattere artistico-culturale» risultarono «relativamente bassi». La partecipazione degli intervistati alle redazioni di riviste fu del 23,2%, per le azioni teatrali del 17,7% e nel

le radio libere del 23,2%. Un'apparente «alterazione» non in contrasto con il significato politico del ruolo della creatività nel movimento. **Dopo il '77.** A seguito della sconfitta del movimento, l'impegno politico si ridusse drasticamente per il 44,8% degli intervistati, un 23% non partecipò più ad iniziative politiche e solo il 28% continuò nell'attività di militanza. Secondo l'indagine, la dimensione della politica è sopravvissuta quasi esclusivamente a livello individuale, senza un sbocco immediato, pratico. Tuttavia, l'affiorare di una estraneità non ha portato ad un disinteresse per gli avvenimenti politici degli ultimi anni. Il referendum dell'81 sull'aborto è giudicato «dagli intervistati (68%) uno dei fatti più importanti». Il secondo posto è assegnato al movimento di protesta nato dal disastro di Chernobyl (84,5%), in terza posizione si trova il caso «7 aprile» (82,6%). È questo, uno spostamento «gerarchico» negli interessi politici, derivante dal fatto che le tematiche ecologiche, della giustizia e della sessualità costituirono una «forte anima gemella» del movimento. Di contro, per il rapporto con i partiti, la ricerca rileva una persistente ostilità nei confronti della sinistra storica. I Verdi ricevettero un voto medio di 5,5. Dp di 5, il Pci di 3,6, i radicali a 3,3 e i socialisti a 3,2. Più drastica la

votazione per i sindacati. La Cgil raccoglie il 3, la Cisl il 2,5 e la Uil ha un voto medio di 2,3. **Il privato dopo il '77.** Le «spie» indicative del percorso degli intervistati sono offerte dai valori concernenti il «privato». La famiglia, ad esempio, è «sconfitta»: il 65,5% degli intervistati risulta ancora celibe/nubile, con un 18,6% contrario al matrimonio, un 29,4% si ritiene «nadatto» ad essa e il 20,1% non ha trovato ancora l'anima gemella. Si può quindi affermare che un 70% del campione intervistato espone un certo «malessere» per scelte che ai loro coetanei apparrebbero «naturali». Ciò che evidenzia, invece, un mutamento sono il lavoro e la ricchezza. Essi si collocano tra i valori più cresciuti nella considerazione degli intervistati, insieme alla salute, la quale, però, presenta una maggior percentuale di stabilità (53%). Pure il successo, la famiglia e l'immagine esteriore vengono valutati più importanti oggi di quanto lo fossero nel '77. Sesso, amore ed amicizia sopravvivono in quanto «valori fondamentali» con percentuali oscillanti tra il 65 e il 75% di stabilità. Il rifiuto non poteva non influire sul «tempo libero». La «frequenziazione degli altri» è diminuita nel 77 più del 80% degli intervistati usciva «quasi sempre», oggi si è ridotta al 18,2% e la percentuale più alta è riscontrabile

per coloro che escono in media una o due volte alla settimana. La socializzazione appare dunque molto limitata, e si suppone ad essa con il consumo televisivo. 62% del campione Totale omologazione all'attuale sistema sociale? No, certo. Sussiste, infatti, una diffusa «insoddisfazione». La quota di coloro che si dichiarano insoddisfatti rispetto al '77 è raddoppiata dal 5% al 9,4%, tipica invece il settore che non si sente «molto soddisfatto», passando dal 10,8% del '77 al 38% dell'87. La gratificazione lavorativa dà un esito negativo e si attesta su un 40% «molto soddisfatti», infine, sono pochi, il 14,9% degli intervistati. Qual è, in definitiva, l'immagine complessiva ricostruita dalla ricerca? Nelle conclusioni finali i curatori sostengono la seguente ipotesi: «L'habitus mentale individuale non è mutato molto nella sostanza», e, nonostante l'apparente omogeneizzazione con i valori proposti dalla società, esiste «fra il modello di vita di questo tempo e quello degli intervistati una certa differenza». Non è dunque un caso che l'80% dei campionati ritenga se stesso «portatore» di una estraneità. «L'auto-percezione», conclude l'indagine, che i partecipanti al movimento del '77 hanno della propria interiorità e appunto quella della sopravvivenza di un'esperienza che li ha comunque resi diversi».

**«Non ho l'Aids»
Humperdinck
vuole 65 miliardi
di risarcimento**

Dopo Elton John, Engelbert Humperdinck? Forte della sentenza di qualche giorno fa (Elton John ha ricevuto dal Sun le pubbliche scuse del giornale e due miliardi di lire) lo showman britannico ha citato in giudizio il settimanale americano *National Enquirer* chiedendo un risarcimento di 50 milioni di dollari pari a circa 65 miliardi di lire per un articolo nel quale si sosteneva che l'artista è affetto da Aids. Nell'istanza inoltrata alla Corte d'appello di Los Angeles, il cantante nega ogni addettivo e aggiunge di non essere mai risultato sieropositivo. Humperdinck il cui vero nome è Arnold Dorsey, ha 52 anni.

**L'Archi intende
«processare»
la Siae: legge
da rivedere**

L'associazione, la Siae (che non è una società privata bensì un ente pubblico) non deve essere più sottratta al controllo da parte dello Stato. «Una legge ormai obsoleta - precisa l'Archi - concede ai soci della Siae, costituiti da un'esigua minoranza di autori ed editori, un assoluto predominio rispetto agli iscritti. Una suddivisione antidemocratica, nella forma e nella sostanza, che mette in dubbio la titolarità dell'ente ad assolvere il compito di proteggere, in maniera equanime, i diritti di tutti gli autori».

**Lionello Cerri
nuovo presidente
della Fice
(cinema d'essai)**

È stato eletto dall'assemblea dei soci riuniti a Bologna. Nella stessa occasione si è svolto un seminario dedicato al tema «Il cinema d'essai come differenza. La sala di qualità nel futuro». Nel corso del dibattito si è chiarito che «la sola programmazione di qualità non è più elemento sufficiente di identificazione della sala d'essai se disgiunto da una serie di iniziative atte a organizzare il pubblico».

**La Settimana
di Verona
sarà dedicata
al Giappone**

Sarà dedicata al Giappone la ventesima edizione della Settimana cinematografica di Verona (dal 6 al 12 aprile prossimi). Per la prima volta la rassegna si spinge fino all'Estremo Oriente, in programma una trentina di film e una folta delegazione di registi, critici, attori e saggi nipponici. L'ambizione è quella di offrire una densa panoramica del cinema giapponese, passando dalle sperimentazioni più avanzate (Matsuyama) al radicalismo militante (Ogawa), senza dimenticare la grande scuola letteraria (Ichikawa). Si parlerà anche del fenomeno serial killer legato al successo di *Torasan*, giunta al 42° capitolo.

**Come ti dipingo
la città
Place a Teramo
«Dada 2»**

pedonale di quegli stessi spazi. Alla provocatoria iniziativa pitonica hanno partecipato, tra gli altri, Franco Summa, Augusto Piccioni, Sena Ailani, Walter Borgognoni, Vincenzo Cimmi, Mara Di Giannarico, Rossella Nespeca, Luciano Secone, Aileo Tarantelli, oltre a numerosi allievi del Liceo artistico di Teramo.

**A centinaia
per l'estremo
saluto
a Massimo Mila**

C'erano anche le bandiere dell'Anpi e di Giustizia e libertà tenute in mano ai funerali di Massimo Mila, il grande musicologo torinese morto lunedì scorso. Nella camerata ardente delle Molinette, centinaia di persone, amici, politici, intellettuali e semplici lettori. Tra gli altri, Bobbio, Firpo, Galante Garrone, Novelli, Annibaldi e Scardocchia, direttore della *Stampa*, il giornale su cui Mila ha scritto fino alla fine.

NICHELE ANSELMI

Scorza, l'ambigua storia di un fascista tipo

Non aveva la statura di Grandi o di Bottai, pure la vicenda dell'ultimo segretario del Pnf, morto di recente, è emblematica

AURELIO LEPRE

Ha osservato Gianni Corbi su *Repubblica* che la morte di Carlo Scorza ha provocato il più meraviglioso per il fatto che fosse ancora vivo che emozione per il ruolo che ne rappresentò in realtà non c'è stata un'eco paragonabile a quella della morte di un Dino Grandi. E senza dubbio, nel regime fascista, Scorza ha avuto una funzione di gran lunga meno importante di quella di Grandi. Disprezzato da molti tra gli stessi gerarchi fascisti, nessuno stonco ha dato finora particolare rilievo alla sua azione. Eppure, se si vuole comprendere il fascismo in tutta la sua complessità, si devono studiare anche gli Scorza, gli Starace, i

gruppi di estremisti di cui Mussolini si serviva soprattutto quando voleva incutere timore ai suoi oppositori, interni o esterni al partito. Nel 1931 quando si aprì il conflitto tra le organizzazioni cattoliche e quelle fasciste e ci furono, oltre che aspre polemiche di stampa anche scontri violenti, Scorza vi si impegnò a fondo affermando che i cattolici tendevano a «alla costituzione di un vero e proprio partito politico incanalando - o tenendo di incanalare - una parte della gioventù italiana dietro i vecchi programmi e i marciti rottami del mondo sturziano». Ma la tempesta durò poco e Mussolini sacrificò i

più esposti tra i suoi seguaci alla necessità di non irritare il Vaticano quando, l'11 febbraio del 1932, fece visita al Pontefice, Scorza fu messo da parte. Alle guerre fasciste partecipò da gregario. Andò volontario in Etiopia nel 1935 e in Africa nel 1940. Ma stava per suonare l'ora dei gregari. Mussolini voleva un partito completamente legato alle sue direttive. Ancor più che in passato durante il conflitto volle che alla sua direzione ci fossero uomini di scarsa personalità, semplici esecutori di ordini. Muti, i Vidussoni, e appunto gli Scorza. Quando alla fine del 1942, le sorti della guerra cominciarono a volgere rapidamente al peggio il regime si divise nelle sue varie componenti, e ciascuna di esse si preparò alla successione. A Mussolini restava solo il partito, ma era uno strumento debole, male organizzato e male diretto come lo stesso Mussolini del resto lo aveva voluto per timore che dirigenti intelligenti e capaci potessero fargli ombra.

All'inizio della guerra vi mi se a capo dei giovani «puri e duri». Ma, anche se personalmente onesti quei puri non brillavano certo per intelligenza politica. Quanto alla durezza proprio la vicenda di Carlo Scorza mostra che essa era tutta verbale ed esteriore. Dall'aprile del 1943 quando fu nominato segretario del partito fascista fino al 25 luglio dello stesso anno quando si tenne la seduta del Gran Consiglio che segnò l'inizio della fine di Mussolini e del fascismo Carlo Scorza ebbe un comportamento in apparenza deciso ma in realtà incerto e, per certi aspetti ambiguo. Lo stesso Mussolini, come scrisse nei «Pensieri Pontini» non sembra abbia ben capito se Scorza fu smontato dagli avvenimenti o se si comportò slealmente. Anche Scorza in fatti, come i Grandi, i Ciano e i Bottai, di fronte all'aggravarsi della situazione pensò a un ridimensionamento del ruolo di Mussolini. Propose che Mussolini rinunciassi a quattro dei cinque ministeri di cui era titolare e che restituisse al Consiglio dei ministri la pievezza

delle sue responsabilità. Ma Scorza auspicava anche che gli alti comandi militari fosse ro svecchiati e che il partito fosse rafforzato. Il suo programma era tutto nel fascismo e niente fuori del fascismo e per fascismo intendeva il partito fascista. Per gli altri gerarchi invece, il fascismo da salvare era il regime. A loro non interessavano tanto le sorti del partito quanto quelle del loro sistema di potere che essi speravano di conservare almeno in parte sacrificando se necessario lo stesso Mussolini. Il sacrificio di Mussolini avrebbe dovuto significare per Scorza invece, una più dura dittatura del partito che egli immaginava come uno strumento capace di mutare le sorti della guerra. Di qui la singolare commedia degli equivoci che si svolse nei giorni che precedettero la riunione del Gran Consiglio. Il 18 luglio Scorza tenne un discorso alla radio e Grandi gli telegrafò la sua piena approvazione. Il 21 luglio Grandi gli diede una copia dell'ordine del giorno che aveva preparato

per la riunione e ritenne che Scorza gli assicurasse il suo sostegno. Fu solo nel corso dell'aspra discussione che si svolse nella notte tra il 24 e il 25 luglio che Scorza capì quale era l'effetto va portata dell'ordine del giorno presentato da Grandi. Ma continuò a credere nella forza del partito e nella sua fedeltà al duce. Rivolto a Mussolini gli disse che tutto il partito era con lui e che tutto il popolo era con il partito. «La rivoluzione ha il diritto di difendersi» affermò. «E si difenderà». Erano solo parole. All'arresto di Mussolini il partito si dissolse e Scorza scrisse a Badoglio attribuendosi il merito della mancata reazione. Questa ingloriosa conclusione rende la sua vicenda personale forse più esemplare di quelle di un Bottai o di un Grandi per la storia interna del fascismo. Il resto (il processo subito durante la Repubblica sociale italiana e terminato con l'assoluzione, voluta forse dallo stesso Mussolini la fuga in Argentina dopo il 1945 e il successivo ritorno in Italia) non aggiunge niente di sostanziale alla sua biografia.

Carlo Scorza l'ultimo segretario del Pnf